



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE



CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

LEGACOOP

PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO DI MEDIO TERMINE ITALIA 2025-2029

(Audizione dell'Alleanza delle Cooperative Italiane)

Camera dei Deputati

(V Commissione Bilancio)

3 ottobre 2024

ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

è il coordinamento nazionale costituito dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana
(AGCI, CONFCOOPERATIVE, LEGACOOP)

L'associazione rappresenta il **90%** della cooperazione italiana la quale, nel suo complesso, incide per l'**8%** sul **PIL**

Le imprese di Alleanza associano ben **12 milioni di soci**, occupano **1.150.000 persone** e producono **150 miliardi di fatturato**

L'Alleanza ha sede in Roma, presso il Palazzo della Cooperazione, Via Torino n. 146

<http://www.alleanzacooperative.it>

<https://www.agci.it>

<http://www.confcooperative.it>

<http://www.legacoop.coop>

Sommario

1. SCENARIO	2
<i>i. Il quadro macroeconomico di riferimento</i>	2
<i>ii. La politica di Bilancio</i>	2
<i>iii. PNRR</i>	2
<i>iv. Politica di Coesione</i>	3
2. PROPOSTE	4
<i>v. Economia sociale</i>	4
<i>vi. Rapporto pubblico privato</i>	4
<i>vii. Il buon lavoro</i>	6
<i>viii. Gli effetti della riforma fiscale sulle imprese</i>	8
<i>ix. La tutela e promozione della concorrenza</i>	9
<i>x. Politiche per le PMI</i>	9
<i>xi. Transizione energetica</i>	10
<i>xii. Servizio Civile Universale</i>	12

1. Scenario

i. Il quadro macroeconomico di riferimento

Per le cooperative il quadro economico di fine 2024 non risulta negativo ma i segnali congiunturali mostrano qualche segnale di peggioramento a cavallo del secondo e terzo trimestre 2024. Le Cooperative non risentono particolarmente di un ciclo negativo ma mostrano i primi segnali di rallentamento dal lato dell'aumento dell'occupazione e dei fatturati. Maggiori difficoltà ci sono per chi è indebitato (tassi bancari sono ancora elevati), per chi non trova manodopera (in alcuni settori la mancanza di manodopera limita lo sviluppo imprenditoriale) ed è costretto così a ridurre la capacità produttiva o per quelle cooperative nel cui settore ci sono stati importanti aumenti contrattuali non corrisposti da pari aumenti da parte dei fornitori (pubblici e non), nelle controprestazioni o nelle tariffe.

Al netto delle ripercussioni di possibili shock geopolitici sul piano del commercio internazionale e dei prezzi del petrolio, le prospettive dell'economia italiana per quest'anno sono moderatamente positive. La crescita del Pil reale per il 2024, +1%, prevista dal Governo è di poco superiore alle previsioni generali ma potrebbe contare su un ulteriore effetto PNRR nel corso dell'anno (l'effetto PNRR della crescita per il 2024 è +0,7% rispetto allo scenario base); le previsioni di Governo immaginano un effetto delle politiche per il 2025 di +0,3% rispetto allo scenario tendenziale, una stima del PIL pari a 1,2%, effetto delle politiche che è nullo nel 2026 (+1,1%) ma che risulta nuovamente positivo rispetto al tendenziale nel 2027 (da +0,7% a +0,8%). Il percorso di crescita non è particolarmente vigoroso ed è particolarmente esposto agli shock esterni, come d'altronde gran parte dell'economia europea. In una nuova fase di rigore fiscale, occorre valorizzare le politiche per la crescita che facciano leva sulla sussidiarietà e sul protagonismo dei cittadini.

ii. La politica di Bilancio.

La politica di bilancio del Governo è di fatto prudente; il tasso di crescita della spesa netta (che è quella pubblica al netto di quella: per interessi, circa 4% di PIL, di quella ciclica per la disoccupazione, di quella di cofinanziamento dei programmi dei fondi strutturali e dei programmi finanziati dai fondi europei, nel settennio di "impegno fiscale") dell'1,5% medio nel settennio consente di fatto di assorbire gradualmente il rientro nei parametri del Patto di stabilità e di crescita dal 2027 e di considerare l'effetto PNRR sulle finanze pubbliche, visto che la spesa pubblica sarà superiore nel 2026 e nel 2027.

La politica di bilancio di quest'anno beneficia di un minor deficit di 0,5% (per effetto dell'aumento della pressione fiscale derivante dall'aumento delle retribuzioni medie, cui molti rinnovi contrattuali hanno contribuito, il deficit/PIL passa da 4,3% a 3,8%). È un bene così come è positiva la scelta di consolidare l'operazione del cuneo fiscale (che costa 0,4% di PIL nel biennio 2023/2024) e della riduzione delle aliquote Irpef/attuazione riforma fiscale (-0,3% di PIL nel biennio 2023/2024). Nel complesso l'impatto delle misure una tantum comporta per il 2024 un deficit di 0,7%. Occorrerà, speriamo, dal lato fiscale, un piccolo segnale futuro sul versante del costo del lavoro dal lato dell'impresa.

iii. PNRR

L'attuazione del PNRR in Italia sta andando avanti, è in una fase cruciale ma oggettivamente a rilento rispetto le previsioni, a maggior ragione, dopo vari cambi di governance, è importante assicurare

continuità alla macchina amministrativa. I Finanziamenti attivati sono all'85% delle risorse mentre quelli validati sono al 70,2% del totale previsto. La spesa sostenuta è di 51,4 miliardi di euro (26,4% del totale dei finanziamenti PNRR). Solo 7 delle 239 submisure sono al 100% della spesa (essenzialmente i crediti di imposta 4.0 e il superbonus).

È importante che, in termini di equilibrio finanziario, l'attuazione del PNRR non desti sorprese. La quinta rata di pagamento (11 miliardi di euro) è stata ricevuta dall'Italia il 5 agosto 2024, mentre per la sesta rata da 10,2 miliardi di euro è stata inviata la richiesta di pagamento alla Commissione Europea il 28 giugno 2024. In tutto abbiamo ricevuto già 115 miliardi. Sostanzialmente l'Unione Europea ci ha anticipato il doppio delle risorse che abbiamo effettivamente speso. Bisogna dire chiaramente che una coda di spesa ci sarà. Persiste una "difficoltà" ad accelerare la concreta realizzazione di opere, progetti ed interventi programmati con il Piano che rimane ancora una sfida complessa ed impegnativa. Andrà pertanto negoziata una proroga post 2026 ma sarà inevitabile anche perché, come si è visto, non in tutti i settori e per tutte le imprese c'è stata la stessa "capacità produttiva" con la dovuta elasticità, tale da assorbire la mole di progettualità e risorse previste.

PNRR e le cooperative. Le cooperative italiane, a luglio 2024, hanno ricevuto finanziamenti totali pari a 2,3 miliardi di euro. Il numero di progetti cooperativi attivati è stato pari a 1.907, poco meno di duemila le cooperative coinvolte, distribuiti tra le seguenti missioni; Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo): 10,6%; Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica): 36,5%; Missione 4 (Istruzione e ricerca): 2,1%; Missione 5 (Inclusione e coesione): 50,7%; Missione 6 (Salute): 0,1%. Le Principali submisure per le cooperative sono: Parchi Agricoli: 593 progetti (31,1% del totale). Interventi socioeducativi contro la povertà educativa nel Mezzogiorno: 268 progetti (14% del totale), bene in tal senso l'ulteriore appostamento di oltre 200 milioni di euro previsto dal Piano Strutturale; Progetti del programma GOL (Garanzia Occupabilità Lavoratori): 189 progetti (9,9% del totale).

Come i dati dimostrano, come movimento cooperativo stiamo contribuendo ad uno sviluppo maggiormente sostenibile, con un'agricoltura cooperativa più innovativa e green, un sistema mutualistico maggiormente digitalizzato e innovativa e con molte progettualità nel campo della coesione, del lavoro e dei servizi sociosanitari.

iv. Politica di Coesione

Per quanto riguarda la Politica di Coesione 2021-27 ha preso avvio concretamente in questo ultimo anno con una persistente differenza tra le Regioni italiane ed anche nei Piani Nazionali: si evidenzia che il Partenariato economico e sociale può rappresentare un alleato strategico nella piena attuazione dei programmi e degli interventi, ben oltre il mero momento partecipativo dei Comitati di Sorveglianza, favorendo invece un protagonismo progettuale di interventi e misure che supportino il dinamismo socio-economico, l'iniziativa delle imprese e dei cittadini nei territori. Nel corso del 2024 il Governo ha approvato una consistente Riforma della Coesione: positivo è lo sforzo di integrare con funzioni complementari le varie fonti finanziarie disponibili, attraverso una programmazione coordinata degli interventi. Al tempo stesso si ritiene che la politica di coesione sia il principale strumento di politica "regionale" con l'obiettivo di favorire la convergenza economica, sociale, territoriale delle regioni europee: questo obiettivo strategico non va perso soprattutto in Italia dove le divergenze Nord/Sud del Paese sono ancora molto profonde alimentando disuguaglianze economiche e sociali. In riferimento alle misure per il SUD è necessario non perdere "il valore aggiunto e moltiplicatore" dei fondi per la coesione evitando pertanto operazioni di

politiche sostitutive.

2. Proposte

v. *Economia sociale*

Nel 2024 ha preso avvio presso il MEF un gruppo di lavoro per l'attuazione della *Raccomandazione del Consiglio UE 27 novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale (C/2023/1344)*: la cooperazione è presente come uno dei soggetti dell'economia sociale, con un tratto distintivo per la natura di "soggetti imprenditoriali" dell'economia sociale rispetto ad altri di natura non imprenditoriale.

La costruzione di una **Strategia nazionale dell'economia sociale** è considerato un obiettivo centrale dalla cooperazione italiana perché volta a promuovere, supportare, sviluppare questa forma di economia che si basa sulle seguenti caratteristiche: primato delle persone nonché del fine sociale o ambientale rispetto al profitto; il reinvestimento della totalità o della maggior parte degli utili e delle eccedenze per perseguire le proprie finalità sociali o ambientali e svolgere attività nell'interesse dei propri membri/utenti o della società in generale; la governance democratica o partecipativa.

L'Economia sociale va rigorosamente e oggettivamente riconosciuta e vigilata, se vuole essere promossa e difesa. In coerenza con la definizione di "economia sociale" contenuta nei provvedimenti eurounitari, segnatamente al punto 4, lett. a, della citata Raccomandazione, TUTTA la "cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata" deve essere ricompresa entro la categoria dei "soggetti dell'economia sociale".

La cooperazione può giocare un ruolo di "traino" nei confronti dell'economia sociale nel suo complesso, spronando i soggetti che la popolano ad essere ad un tempo attori dello sviluppo e della coesione sociale, promotori di innovazione e non solo garanti dell'equilibrio sociale.

L'importante è che ciò avvenga nella chiarezza dei principi giuridici, ancorandosi ai valori costituzionali (primo fra tutti l'art. 45, Cost.). In tale contesto, il movimento cooperativo deve esser chiamato a fare da accompagnatore all'assunzione da parte di questi soggetti di una piena responsabilità imprenditoriale e accettazione dei rigori del controllo periodico.

Lo sviluppo di quadri favorevoli all'economia sociale presuppone alcune scelte strategiche e normative nell'accesso ai finanziamenti pubblici e privati, nell'accesso ai mercati ed appalti pubblici, nella normativa degli aiuti di stato, della fiscalità, nella visibilità e riconoscimento anche di natura statistica.

vi. *Rapporto pubblico privato*

Abbiamo positivamente accolto il nuovo **codice dei contratti pubblici**, perché abbiamo ritenuto importante per noi l'inserimento del principio di conservazione dell'equilibrio contrattuale. Il principio trova una duplice declinazione nei due diversi istituti della revisione prezzi e della rinegoziazione.

Quanto alla revisione prezzi, è altrettanto positivo il ritorno all'obbligatorietà dell'inserimento delle clausole di revisione prezzi all'interno dei bandi di gara (ex art. 60 del d.lgs. 36/23), dopo la facoltatività prevista dal d.lgs. n. 50/2016. **Confidiamo, inoltre, che il decreto correttivo allo studio del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti implementerà ancor di più i nuovi principi stabiliti dal Codice.**

Purtroppo, però, occorre evidenziare che, soprattutto nel settore dei servizi, l'applicazione delle nuove tutele, valide ovviamente solo per i nuovi appalti, lascia scoperti tutti quegli affidamenti pluriennali privi di clausola di revisione prezzi e sottoposti nell'ultimo biennio ad una crescita dei costi trainata da un'inflazione a due cifre e dal conseguente aumento delle retribuzioni derivante dal doveroso rinnovo dei contratti collettivi.

Il caso del rinnovo del CCNL della cooperazione sociale è il più eclatante: grandissima attenzione ai lavoratori, scarsissimo riconoscimento delle PA, finora, dei nuovi costi derivanti.

Occorre che il PSB supporti finanziariamente le amministrazioni locali per consentire loro di adeguare i contratti sottoscritti con le imprese, soprattutto in settori delicati come quello dei servizi sociali.

Le premesse ci sono, soprattutto con riferimento allo sforzo che il Governo farà per accrescere le risorse a disposizione della sanità pubblica. Non vorremmo, però, che tale sforzo si fermi ai rinnovi dei contratti collettivi del pubblico impiego. I lavoratori delle società che lavorano per la pubblica amministrazione non possono essere trascurati e le risorse messe a disposizione delle stazioni appaltanti per adeguare i prezzi dei contratti pubblici dei servizi sarebbero essenzialmente destinati a tal fine, considerato che l'incidenza della manodopera in queste prestazioni supera spesso l'80% del costo dell'appalto.

Inoltre, e come ben noto, ormai da diversi anni (prima per via dell'emergenza Covid, poi a causa del conflitto in Ucraina) le imprese del settore delle costruzioni stanno vivendo fortissime difficoltà legate all'incremento esponenziale del costo dei materiali e delle materie prime energetiche. Gli appalti in corso, oggi, riescono a proseguire soltanto perché il Governo è intervenuto con le misure emergenziali di cui all'art. 26 del Decreto Aiuti (d.l. n. 50/2022), che hanno assicurato un riequilibrio importante delle condizioni contrattuali dei contratti in essere, adeguando i prezzi delle lavorazioni ai prezzi correnti e riconoscendo i maggiori costi derivanti dall'applicazione di tali prezzi.

Le misure in questione sono state prorogate anche per gli anni 2023 e 2024 dalle rispettive leggi di bilancio.

Ebbene, è indispensabile che le misure di cui sopra vengano prorogate ancora una volta, almeno a tutto il 2025.

Infatti, si tratta di contratti di appalto aggiudicati sulla base di offerte formulate oramai anni fa e in larga parte sprovvisti di meccanismi di revisione dei prezzi, a causa dell'assenza – al tempo in cui si è svolta la procedura di gara – di obblighi normativi di inserimento di clausole di revisione prezzi nei contratti pubblici.

È evidente, quindi, che, in mancanza di un intervento legislativo come quello che si auspica, le imprese dovrebbero tornare a eseguire le parti rimanenti dei lavori appaltati ai prezzi contrattuali che, per le vicende già ricordate, sono oggi del tutto inadeguati e comporterebbero, nei fatti, l'effetto di una sospensione generalizzata dei lavori (visto che l'alternativa sarebbe quella di eseguire le lavorazioni in forte perdita, con il rischio di compromettere la stessa continuità aziendale).

Anche nel **settore sanitario**, è necessaria una riflessione sulla problematica relativa all'adeguatezza delle tariffe con cui vengono remunerati i servizi offerti dal privato accreditato. A fronte di un rilevante incremento dei costi, a parte poche eccezioni, le regioni non hanno provveduto ad un aggiornamento sistematico ed organico del sistema di remunerazione dei servizi. Si ritiene essenziale che il Governo, in sintonia con la Conferenza Stato-Regioni, destini parte delle risorse per

la sanità all'adeguamento delle tariffe dei servizi sanitari e sociosanitari.

Sempre in campo sanitario, anche nell'ambito delle misure contenute nel PNRR e negli atti legislativi ad esso collegati, riteniamo debbano essere promosse e valorizzate: anzitutto quelle forme evolute di partenariato con il SSN di reti di cooperative di medici di medicina generale, farmacie dei servizi ed erogatori di servizi sanitari e sociosanitari (in grado di garantire ad un tempo la penetrazione capillare nei territori e una valida alternativa allo schema "ospedalocentrico"), sì da valorizzare la sussidiarietà orizzontale e riorientare il sistema pubblico di tutela della salute verso l'economia sociale di mercato, costruendo nuovi rapporti tra il SSN, cittadini e soggetti dell'economia sociale; (i); infine, occorre valorizzare le società di mutuo soccorso, che offrono coperture per aree meno protette dal SSN; è fondamentale per integrare efficacemente queste risorse nelle politiche sanitarie pubbliche, promuovere un coordinamento attivo tra attori pubblici e sussidiari (ii).

vii. Il buon lavoro

Non si può immaginare un buon lavoro senza una retribuzione che sia proporzionata alla sua quantità e qualità e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Lo sancisce la Costituzione, articolo 36.

La questione salariale ha assunto tratti ancor più rilevanti se si assume il fatto che al problema del basso tasso di crescita delle retribuzioni registrato nel nostro paese negli ultimi dieci anni, si aggiunge anche un'erosione del potere di acquisto dei lavoratori, frutto della fiammata inflattiva particolarmente accentuata negli ultimi due anni.

I dati INPS presentati con il XXIII Rapporto Annuale certificano un aumento medio delle retribuzioni nel periodo 2019-2023 del 6,8%, destinato ad aumentare nel corso del biennio 2024-2025.

Il sistema produttivo (anche cooperativo) ha risposto prontamente inaugurando una stagione di rinnovi contrattuali i cui importi non si erano mai registrati prima a comprova dello sforzo compiuto dalle imprese cooperative.

Per evitare che l'impegno messo in campo da associazioni ed imprese risulti vano, è assolutamente importante prevedere una proroga delle misure varate nel corso degli ultimi anni per il **taglio del cuneo fiscale**, immaginando una loro dimensione strutturale. Per questo apprezziamo la dichiarazione contenuta nel Piano Strutturale di Bilancio, sia in sede di descrizione dello scenario programmatico, sia in relazione all'attuazione della Legge Delega di Riforma Fiscale.

Al contempo, per sostenere gli sforzi costanti delle parti sociali nel processo di rinnovo dei CCNL e, conseguentemente, del recupero del potere di acquisto dei salari, è fondamentale prevedere anche ulteriori misure volte a favorire i rinnovi **detassando gli aumenti contrattuali** pattuiti in occasione dei rinnovi dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, per l'intera durata di vigenza contrattuale.

Pur consapevoli dell'esiguità delle risorse disponibili, un tale provvedimento sarebbe in grado di alimentare una spirale positiva, sia in termini di contrasto all'inflazione, sia in termini di spinta e sostegno dei consumi interni.

Alcuni temi, poi, meritano particolare attenzione. La capacità del nostro sistema paese di attivare un maggiore coinvolgimento delle **donne** nel proprio processo di crescita e sviluppo.

Anche in questo caso i dati INPS tratteggiano l'immagine di un paese dove il contributo delle donne al mercato del lavoro è ancora troppo basso. In un paese in cerca di professionalità, necessarie per il sostegno di produttività e PIL, le donne non possono avere una probabilità di occupazione dopo la nascita di un figlio del 10% inferiore rispetto a quella di un uomo. Per superare questi gap, è

necessario sostenere politiche sempre più forti di **welfare, sociale e territoriale**, oltre che un mantenimento delle misure in essere per lo sgravio fiscale e contributivo per le nuove assunzioni. Se nel PSB non mancano misure di sostegno fiscale e contributivo per favorire l'ingresso di donne nel mercato del lavoro, poco si parla delle misure di welfare, sociale e territoriale, fondamentali per garantire una piena compatibilità della dimensione genitoriale, con quella lavorativa, specialmente nelle regioni del mezzogiorno.

In un mercato del lavoro che vede crescere l'occupazione stabile (sia in termini assoluti che percentuali) e calare il numero di inoccupati, non si può più trascurare il tema della **disoccupazione giovanile**. Un nuovo patto tra pubblico e privato per il matching tra domanda ed offerta, un ruolo più forte dei fondi interprofessionali per la formazione continua, il potenziamento ulteriore degli ITS quale luogo di incontro tra giovani ed imprese, il rafforzamento delle misure volte alla promozione dell'autoimprenditorialità.

Proprio in quest'ultimo ambito occorre continuare a garantire supporto alle società cooperative costituite da lavoratori provenienti da aziende in crisi (c.d. operazioni di "workers buy out") e da aziende i cui titolari intendano trasferire la titolarità dell'impresa ai lavoratori medesimi al fine di garantire il passaggio generazionale, in continuità con quanto previsto dalla Legge n. 49/85 (c.d. Legge Marcora) che disciplina il fenomeno.

Infine, in un Paese dove l'inverno demografico non è più una prospettiva futura bensì una triste ed attuale realtà, deve essere avviata una attenta riflessione su altri due aspetti: **previdenza** ed assistenza.

Per affrontare il primo, onde evitare un dissesto non sostenibile del sistema previdenziale che poggia le sue basi sul Primo Pilastro, va rafforzata con forza e senza esitazione la Previdenza complementare, onde evitare di dover gestire una nuova generazione di "poveri".

A tal proposito, per dare sostanza a quanto dichiarato nel Piano Strutturale di Bilancio, laddove affronta il tema "Misure in materia di previdenza complementare" al fine di sostenere una maggiore adesione ai fondi pensione su base volontaria e, nel contempo, la destinazione del montante maturato a rendita pensionistica, vorremmo porre l'attenzione su alcune proposte, il cui approfondimento rinviemo in altra sede.

- **Formazione ed educazione previdenziale**

Prevedere una nuova campagna informativa istituzionale di educazione previdenziale e, in modo particolare, in materia di previdenza complementare come avvenne nel 2007, con l'entrata in vigore del D.lgs. n. 252/2005, che poi venga ripresa a intervalli periodici. Sarebbe inoltre auspicabile che il tema dell'educazione previdenziale, così come quello della Salute e Sicurezza, siano affrontati già a livello di Istituti superiori, per costruire una consapevolezza ancor prima dell'accesso al mercato del lavoro.

- **Trattamento di Fine Rapporto - TFR**

Sarebbe necessario superare quanto previsto attualmente dell'INPS (messaggio del 04 febbraio 2020, n. 413) e permettere una portabilità del capitale accumulato presso il Fondo di Tesoreria INPS ad un Fondo di Previdenza Complementare, in grado nel tempo di garantire rendimenti di gran lunga superiori a quelli ad oggi previsti, specialmente in periodi temporali medio-lunghi.

Inoltre, sarebbe necessario dare attuazione rispetto a quanto originariamente previsto nel 2005, in materia di misure compensative a favore delle piccole e medie imprese, vincolate al conferimento del TFR ai fondi pensione.

- **Maggiori rendimenti**

Garantire maggiori rendimenti per tutti coloro che non hanno esplicitamente scelto un proprio piano, attraverso l'individuazione di un comparto di investimento basata non più sul criterio della massima prudenza, bensì sulla scelta del comparto in grado di garantire maggiori rendimenti e garanzie in funzione della previsione di vita lavorativa dell'iscritto.

- **Prestazioni**

Dal 2005 ad oggi, il mercato del lavoro, il sistema produttivo e la società intera sono profondamente cambiate, con una velocità inedita per il secolo scorso. Considerando le nuove esigenze dei lavoratori e il gradimento che alcune misure hanno ricevuto nel tempo (R.I.T.A.), sarebbe opportuno prevedere il superamento dell'obbligo di rendita vitalizia con l'introduzione di prestazioni nuove in grado consentire un recupero graduale del capitale accumulato durante il periodo pensionistico.

- **Fiscalità**

Sarebbe opportuno, al fine di garantire una maggiore spinta all'adesione dei lavoratori a forme di previdenza complementare, una fiscalità di favore ponderata sulla base dei redditi, al fine di favorire quelli più bassi. Tale misura sarebbe, inoltre, in linea con la struttura degli interventi di carattere fiscale contenuti nel Piano Strutturale di Bilancio, tesi a favorire i lavoratori con redditi più bassi.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'**assistenza**, lavorare su un patto più forte tra pubblico e privato, attraverso il quale lo stato sociale possa essere sorretto (non sostituito) da una "economia sociale" forte in termini di professionalità e prossimità.

viii. Gli effetti della riforma fiscale sulle imprese

Siamo favorevoli ai principi della riforma fiscale, lo abbiamo più volte dichiarato. Chiediamo tuttavia che si mediti seriamente sugli effetti della soppressione di quel fondamentale incentivo alla capitalizzazione che è stato la cd. ACE ovvero che si introducano efficaci misure compensative.

La **soppressione dell'ACE** (che secondo ISTAT e Bankitalia determina un maggior carico IRES sulle società di capitali superiore, in media, al 10%) ha effetti significativi sulle cooperative, al punto da determinare a regime un maggior carico IRES sul movimento di quasi 100 milioni di euro (di cui, contrariamente a quel che si suppone, solo il 30% interessa il credito cooperativo!). Pertanto, a regime, il maggior carico fiscale in media sopportato dalle cooperative si attesterà su un più 17%! Tale situazione (in assenza di una politica fiscale alternativa ed altrettanto efficace) sollecita un ripensamento circa la soppressione dell'ACE, anche considerando le raccomandazioni che pervengono da autorità internazionali e da autorità indipendenti interne. In secondo luogo, la proposta di introduzione di un regime strutturale di aliquota ridotta IRES connessa ad investimenti qualificati – specie nel caso in cui l'istituto debba compensare l'abbandono dell'ACE e, in genere, degli incentivi alla capitalizzazione – deve essere concepita in modo tale da incentivare gli investimenti qualificati per tutta la platea delle imprese, senza discriminare tra forme giuridiche e

senza pregiudicare soggetti titolari di regimi fiscali speciali, quali quelli dell'economia sociale, come purtroppo è avvenuto con la maxi deduzione fiscale del 120% per le nuove assunzioni. Altrimenti l'innovazione sortirebbe effetti di disincentivo agli investimenti per svariate categorie di contribuenti e opererebbe in maniera regressiva e contraria rispetto agli scopi di politica fiscale sottesi all'innovazione.

Infine, tra le emergenze tributarie di rilievo generale è opportuno segnalare il rapporto contraddittorio tra la specialità tributaria dell'economia sociale e il **regime premiale degli indici sintetici di affidabilità (ISA)**.

Per i soggetti dell'economia sociale (almeno in attesa dell'autorizzazione UE all'art. 18, D. L. vo 112/2017) e, in ogni caso, per la totalità delle società cooperative a mutualità prevalente, non si tiene conto degli istituti tipici nell'applicazione degli ISA. La costruzione degli attuali modelli non ha considerato, se non in situazioni marginali, il fine mutualistico e/o sociale che contraddistingue le società cooperative e le imprese sociali, le quali si muovono sul mercato non alla ricerca di obiettivi di lucro, ma al fine del soddisfacimento dei bisogni dei soci o della comunità. Tale situazione rappresenta una irragionevole discriminazione a danno dei soggetti non lucrativi e mutualistici – le cooperative *in primis* – i quali si trovano ad essere di fatto **svantaggiati nel concorrere ai benefici procedurali e tributari riservati dalla legge ai contribuenti che manifestano un buon livello di affidabilità fiscale**.

La suindicata difficoltà per i soggetti dell'economia sociale assume una maggiore centralità anche alla luce della politica di *compliance* perseguita, tra le altre, attraverso l'aggiornamento dello strumento del **Concordato preventivo biennale** con particolare riferimento alla "elaborazione della proposta di concordato da inoltrare ai contribuente" che deve tener conto "*degli andamenti economici e dei mercati, delle redditività individuali e settoriali desumibili dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (...) e delle risultanze della loro applicazione*" (art. 9 del DL 13/2024). Tale metodologia di elaborazione della proposta di concordato trasferisce sul piano del Concordato tutte le anomalie riscontrate in sede applicazione degli Isa, in sostanza precludendo alle società cooperative l'accesso all'istituto.

ix. La tutela e promozione della concorrenza

E' positiva la previsione che la legge annuale per la concorrenza del 2026 si concentrerà sulla riduzione dei limiti orari per il commercio al dettaglio e dei vincoli alle promozioni di vendita, ma dovrebbero essere affrontati a nostro avviso altri temi rilevanti quali: (i) la semplificazione della modalità di vendita del pane confezionato, (ii) la rimozione dei limiti alle obbligatorie e contemporanee dotazioni di impianti di GPL e GNL ai fini dell'installazione di impianti di ricarica elettrica, (iii) la disciplina del convenzionamento dei buoni pasto.

In particolare, per quest'ultimo settore, sarebbe necessario, nel settore privato, un analogo riequilibrio a quello avvenuto nel mercato pubblico, riducendo le distorsioni che si sono prodotte per moltissimi anni e garantendo, al contempo e nel rispetto del più generale principio di proporzionalità, la permanenza e lo sviluppo di un efficace strumento di welfare.

x. Politiche per le PMI

Appare lungimirante la previsione di una verifica degli esiti dell'applicazione della Legge annuale per le PMI mediante consultazione delle associazioni di categoria che, si auspica, possano contribuire

attivamente sia al tavolo di lavoro propedeutico al monitoraggio e all'individuazione delle criticità sia alla proposizione di interventi legislativi successivi.

Nel quadro complessivo di regolazione del mercato dei capitali volto a favorire la crescita e la competitività delle imprese, appare inoltre necessario prevedere misure fiscali volte a garantire sia l'aggregazione delle PMI sia l'investimento delle persone nel capitale delle medesime PMI, in connessione con l'accompagnamento alla transizione verso gli obiettivi ESG (Environmental, Social and Governance).

A tal proposito è di particolare interesse la previsione di introdurre misure strutturali per la patrimonializzazione delle imprese mediante l'introduzione di misure volte al miglioramento del rapporto tra imprese, investitori e mercato dei capitali.

È condivisibile, inoltre, che il Piano ponga l'accento sulla questione della transizione generazionale della proprietà delle PMI. La soluzione cooperativa può diventare un'importante opzione per tali operazioni e quindi, per supportarle, andrebbero innanzitutto rimossi gli ostacoli fiscali ai passaggi di imprese dai titolari ai lavoratori e supportata, con agevolazioni contributive ad hoc, la fase di start up. Inoltre, andrebbe favorita l'istituzione di incubatori ad hoc a livello locale, attraverso operazioni di partenariato pubblico-privato tra amministrazioni locali e parti sociali.

xi. Transizione energetica

Con riferimento alle misure per la transizione energetica si ritengono indispensabili le seguenti misure:

- **COORDINAMENTO E RIORDINO DELLA DISCIPLINA.** In vista dell'avvio dei lavori per il recepimento della Direttiva (UE) 2023/2413 sulle fonti rinnovabili di energia (RED III) e delle diverse direttive in materia energetica e di efficienza adottate in attuazione del Piano "Fit for 55", occorre procedere alla razionalizzazione ed al coordinamento dell'intera disciplina in materia di clima ed energia, ivi incluso il sistema incentivante, fino alla creazione di un vero e proprio codice dell'energia, eliminando sovrapposizioni, norme obsolete e dubbi interpretativi che, stanno rallentando ed ostacolando, l'efficiente percorso di transizione.
- **DEFINIRE OBIETTIVI ED AZIONI DI MEDIO-LUNGO PERIODO.** Va sottolineata l'esigenza di programmare e mettere in campo azioni di carattere strutturale di medio-lungo periodo. In linea con gli indirizzi e le strategie adottati a livello europeo, occorre proseguire gli sforzi al fine di garantire forniture alternative di gas, la sostituzione del gas naturale con energia pulita, l'approvvigionamento energetico a prezzi accessibili, l'ottimizzazione del funzionamento del mercato elettrico, l'adozione di misure finalizzate all'efficientamento ed alla riduzione dei consumi energetici, nonché azioni mirate di sensibilizzazione e formazione. Dall'altro lato, occorre proseguire con le azioni finalizzate a contenere gli aumenti per i clienti più vulnerabili e per le imprese in difficoltà.

È necessario, ancora, realizzare un modello energetico sostenibile, distribuito, democratico, partecipato, cooperativo, resiliente, dando urgente ed efficace attuazione alla disciplina in materia di comunità energetiche rinnovabili e di comunità energetiche dei cittadini e promuovendo autoconsumo individuale e collettivo nonché forme mutualistiche senza scopo di lucro di acquisto collettivo di beni e servizi energetici in forma cooperativa che possano essere vettori di azioni di vera sostenibilità, producendo ricadute positive

sull'ambiente, sulla collettività e sul territorio.

Occorre, quindi, disporre di adeguate misure di compensazione e di riequilibrio dei contratti pubblici e sostegno diretto per clienti e imprese vulnerabili, considerando tali non solo le imprese per cui l'energia rappresenta un'alta percentuale dei costi di produzione, ma anche le imprese che operano in settori particolarmente "stressati" (in particolare per chi presta servizi alla pubblica amministrazione, i servizi di ristorazione collettiva, di igiene ambientale ed i servizi socio sanitari ed educativi, soprattutto quelli residenziali) che da ultimo denunciano una sempre maggiore difficoltà e preoccupazione nel far fronte agli aumenti.

Va rilanciata, infine, una forte azione sulle politiche di risparmio e di efficientamento energetico, sia per le imprese che per le famiglie, che promuova una reale partecipazione degli utenti soprattutto in forma organizzata.

Si rende quindi necessario avviare un percorso teso a garantire l'accesso alla disciplina incentivante prevista per le imprese energivore e gasivore di alcuni settori che risultano strategici per il sistema Paese e per il raggiungimento degli sfidanti obiettivi in materia di decarbonizzazione e di economia circolare, come, ad esempio, i settori della gestione dei rifiuti, della produzione e trasformazione agroalimentare, della distribuzione commerciale, dei servizi sanitari.

Si impone, quindi, una riflessione generale sulla opportunità di procedere, ma non solo con riferimento alle imprese a forte consumo energetico, ad una revisione strutturale delle bollette, agendo sugli oneri di sistema minimizzandoli e riducendo le aliquote fiscali sui prodotti energetici.

Sotto il profilo della sostenibilità e dell'impatto ambientale, tutte le azioni proposte dovrebbero essere valutate anche in termini di sostenibilità ambientale complessiva, in una logica integrata e di filiera, considerando, ad esempio, l'impatto su risorse naturali, paesaggi, biodiversità ed ecosistemi.

- **DIMENSIONE DELLA SICUREZZA ENERGETICA.** I temi della transizione e della sicurezza energetica e della transizione energetica impongono significativi cambiamenti ed investimenti che producono dirette conseguenze sulle filiere di approvvigionamento, sulla scelta delle diverse tecnologie, sulle abitudini dei consumatori e sulle caratteristiche degli edifici. In tale contesto, data la complessità di valutare l'efficacia delle diverse tecnologie, è indispensabile assicurare un approccio tecnologicamente neutro, promuovendo, in relazione alle diverse necessità ed applicazioni, le diverse fonti e tecnologie rinnovabili, senza concentrare le misure solo su specifiche tecnologie, prevedendo una transizione graduale ed una crescita di tutte le tecnologie nell'ambito di un mix energetico rinnovabile.
- **INFRASTRUTTURE DI TRASMISSIONE DELL'ENERGIA.** Con riferimento alla rete elettrica di trasmissione nazionale, i target di decarbonizzazione impongono nuove sfide per lo sviluppo e la gestione della rete. In tale contesto, occorre perseguire l'obiettivo di sviluppare nuove infrastrutture efficienti, in grado di connettere le aree con maggior produzione FER con i centri di consumo, al fine di abilitare la crescita delle FER necessarie per il raggiungimento degli obiettivi europei e nazionali. D'altra parte, non può trascurarsi l'esigenza di assicurare la tempestiva connessione degli impianti nella disponibilità delle Comunità energetiche rinnovabili e delle altre configurazioni in autoconsumo, da un lato potenziando la rete delle cabine primarie e, dall'altro lato, assicurando adeguati meccanismi di trasparenza ed informativi sullo stato di saturazione delle diverse cabine, così da consentire una migliore

- pianificazione degli interventi, anche da parte degli operatori interessati.
- **DIMENSIONE DELL'EFFICIENZA ENERGETICA.** L'efficienza energetica dell'edilizia rappresenta uno strumento strategico, sotto il profilo energetico, ambientale e sociale, al fine di conseguire gli ambiziosi obiettivi di neutralità in termini di emissioni di carbonio da raggiungere entro il 2050, definiti nel Green Deal europeo e nelle altre strategie comunitarie. Il miglioramento delle prestazioni degli edifici, che richiede importanti investimenti, può utilmente contribuire, infatti, alla riduzione dei consumi energetici, alla diminuzione della dipendenza dell'Italia dalle fonti fossili e, più in generale, alla tutela del territorio, contrastando il degrado ambientale, migliorando la vivibilità delle città e la riqualificazione urbana. Pertanto, si ritiene indispensabile continuare a sostenere la riqualificazione del patrimonio immobiliare, ma che il tema sia affrontato in una riforma complessiva del sistema dei "bonus edilizi" prevedendo misure che richiedano sempre e comunque la compartecipazione economica e la responsabilità dei contribuenti con la definizione di una unica procedura di riferimento strutturata in una logica equilibrata tra semplificazione e garanzia di controllo. Occorre quindi assicurare la promozione di interventi di riqualificazione energetica o installazione di impianti a fonti rinnovabili destinati a configurazioni di autoconsumo collettivo o comunità energetiche.

xii. Servizio Civile Universale

Il PSB riconosce al SCU il positivo apporto al rafforzamento del tessuto socioeconomico del Paese e al contrasto dello spopolamento delle aree periferiche, l'acquisizione delle prime competenze, nonché di avvicinamento delle giovani generazioni alla cittadinanza attiva e al mondo del lavoro. Occorre, pertanto, che la prossima legge di bilancio raddoppi le risorse stanziare lo scorso anno (per il 2024), utili a garantire l'accesso allo SCU ad almeno 60.000 giovani tra i 18 e i 28 anni.

I NUMERI DELL'ALLEANZA	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ 30.000 enti aderenti ➤ 12.000.000 soci operatori ➤ 1.150.000 persone occupate, di cui il 52% sono donne (il 34,2% delle cooperative dell'Alleanza sono femminili (contro il 23,6% del dato nazionale del movimento cooperativo) ➤ Fatturato complessivo: 150 miliardi di Euro (oltre l'85% del totale del movimento cooperativo) ➤ Incidenza sul PIL: 8% 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ In ambito agroalimentare la cooperazione rappresenta: <ul style="list-style-type: none"> ▪ il 58% della produzione lorda vendibile del <u>vino</u> ▪ il 40% della produzione lorda vendibile del comparto <u>ortofrutticolo</u> ▪ il 43% del valore della produzione <u>lattiero-casearia</u> nazionale ed oltre il 60% del fatturato dei <u>formaggi DOP</u>; ▪ il 70% della produzione lorda del settore <u>avicunicolo</u> e il 25% della produzione trasformata dei comparti <u>bovino</u> e <u>suino</u> 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Il 34% circa della Grande distribuzione organizzata è organizzata in forma cooperativa al servizio dei consumatori o dei dettaglianti 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ In una logica di welfare di territorio e di comunità, le cooperative erogano servizi complessi nella filiera della salute erogati a ben a 7 milioni di persone, con un contributo occupazionale nell'ambito sanitario e dell'assistenza sociale pari al 40% del totale dell'occupazione privata nel settore. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella filiera delle pulizie e sanificazione sono impegnati 135mila lavoratori dipendenti delle cooperative (in maggioranza anche soci delle stesse), quasi un terzo del totale degli addetti del settore. In quello della ristorazione collettiva i lavoratori sono oltre 30mila e rappresentano il 30% del totale degli addetti 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella filiera della mobilità, del trasporto e della logistica il contributo occupazionale della cooperazione supera il 22% del totale dell'occupazione privata nel settore. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella filiera del credito il movimento cooperativo rappresenta quasi il 30% dell'intermediazione bancaria, con il 20% degli sportelli e un radicamento territoriale a costante sostegno del sistema produttivo e dell'economia reale. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nell'ambito delle assicurazioni il movimento cooperativo e le società di capitali controllate rappresentano oltre il 20% dell'industria assicurativa italiana e si collocano fra i maggiori players del settore. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella manifattura e nelle costruzioni, tra le cooperative, troviamo alcune delle più grandi e storiche imprese dei rispettivi settori. Ad es. tra i top 100 delle imprese del settore delle costruzioni, il 10% sono cooperative dell'Alleanza. 	